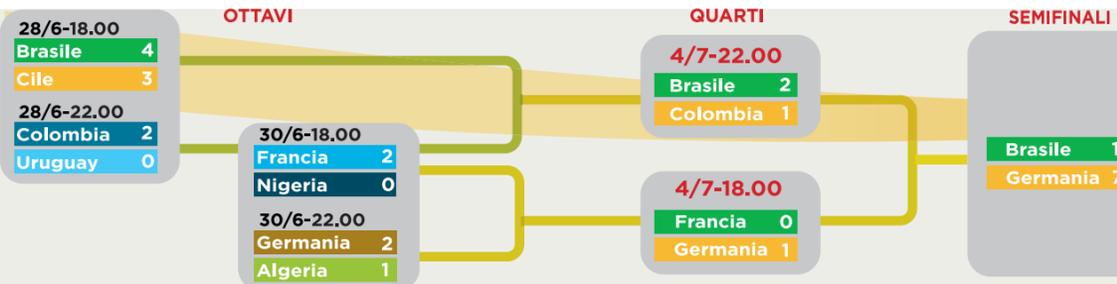


FIFA WORLD CUP

# Brasil 2014



## Snaturarsi e perdere

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

**DUE SEMIFINALI INESISTENTI, PER MOTIVI OPPOSTI, NON CONFONDONO LA BELLEZZA DI UN MONDIALE CHE COMUNQUE PROPONE IN FINALE VALORI ASSOLUTI: LA SQUADRA PIÙ FORTE E IL GIOCATORE PIÙ FORTE.** Ma non sarà una partita ridotta a Germania-Messi perché l'impianto dell'Argentina è serio, robusto, logico, non troppo estetico ma tutt'altro che insipido.

Abbiamo definito «inesistenti» le semifinali perché l'una è stata impedita dal repentino tracollo emotivo dei brasiliani, tanto da ingigantire le indubbie virtù tedesche, che gli argentini proveranno a limare. E l'altra è stata annullata dalla medesima scelta dei due tecnici, Sabella e Van Gaal, che hanno bloccato esterni e centrocampisti, delegando al solo terzetto d'attacco tutto l'onere dello sviluppo del gioco. Così facendo, troppi uomini si frapponono fra Messi e Robben e il loro obiettivo naturale. Non c'è stato altro, in quest'ultima partita, anche se Sabella - con l'avanzare della stanchezza dei suoi e degli altri - ha giustamente azzardato quattro attaccanti, e una squadra rotta in due, senza pericolo, perché gli altri sei non superavano la metà campo nemmeno per inerzia. La polemica di Sneijder, che ha addossato agli argentini la colpa del non-gioco («potevano dircelo subito e avremmo battuto i rigori dopo cinque minuti») è insensata e ridimensiona il contributo olandese alla sconnessione. Van Gaal è stato elevato a genio, per aver ceduto a sistemi di gioco «nuovi» per la cultura olandese, con la propria metà campo imbottita. Nuovi mica tanto: il catenaccio si fa da quando esiste il football e questo, in sostanza, ha fatto per un mese l'Olanda, con la colpa di non avere alcun difensore centrale né alcun mediano capace di impostare il gioco. A contrattaccare negli spazi concessi dagli altri sono capaci anche i corridori, a farlo contro difese infoltite serve quella classe che solo Sneijder e Robben possiedono (e a loro Sabella ha tolto l'aria da respirare). All'Olanda - per tradizione - e non all'Argentina va imputata la mancanza di coraggio. Il risultato premia chi ha rispettato un'identità calcistica, senza infingimenti o vergogne.

Gli argentini sono così convinti e scaltri che non subiranno affatto l'enorme esibizione tedesca. Anzi, ne approfitteranno per riproporre la loro partita più idonea: basso ritmo, presidio della mediana, raddoppi sulle fasce, e palla a Messi (se torna Di Maria, si smezzeranno i passaggi). La Germania deve invece dimenticare la sua irripetibile partita. E ricordare come ha fatto faville contro le due squadre di palleggio affrontate (Portogallo, all'esordio, e Brasile) entrambe destinate a sbilanciarsi assieme ai loro vacui palleggiatori. Mentre ha sofferto contro le avversarie rapide a chiudersi, e fisicamente probanti (Ghana, Usa, Algeria), perfino meno «rinunciarie» dell'Argentina, perché meno attrezzate davanti.



I tedeschi festeggiano dopo la vittoria contro il Brasile. Sono loro i favoriti per la finale FOTO LAPRESSE

# A un passo dalla storia

## Germania e Argentina per la terza volta contro in una finale mondiale, con stati d'animo diversi

**È la partita più giocata nell'atto conclusivo del torneo. I tedeschi ci arrivano da favoriti, Sabella dopo la paura Olanda**

VINCENZO RICCIARELLI  
RIO DE JANEIRO

**A SUO MODO È UN CLASSICO. RESTANO SOLO ARGENTINA E GERMANIA E UNA DI LORO DOMENICA SERA ALZERÀ AL CIELO DI RIO LA COPPA DEL MONDO.** Un classico, appunto, perché quello del Maracanà è il terzo atto di quella che a questo punto è la finale più giocata nella storia dei mondiali. Una storia iniziata allo stadio Azteca di Città del Messico la sera del 29 giugno 1986 e passata quattro anni dopo per l'Olimpico di Roma. Sorrisero gli argentini la prima volta, guidati da Maradona (era l'edizione della «mano de dios» nei quarti di finale contro l'Inghilterra) e da Burchaga che a pochi minuti dal termine segnò il gol del 3-2 scacciando i fantasmi della doppia rimonta tedesca con Rummenigge e Voeller che avevano pareggiato il vantaggio di Brown e Valdano. In panchina c'erano «kaiser» Franz Beckenbauer e Carlos Bilardo, protagonisti anche quattro anni dopo nella rivincita di Roma decisa da un calcio di rigore battuto da Brehme fra i fischi del pubblico italiano schierato contro Maradona dopo la vittoria dell'Albiceleste sugli azzurri in semifinale, ai rigori, a Napoli. La «sua» Napoli. Il vantaggio di Schillaci, il pareggio di Caniggia e poi gli errori decisivi dagli undici metri di Donadoni e Serena per una sconfitta che fu quasi lutto nazionale com'è oggi, con le dovute proporzioni per il modo in cui è capitata, quella del Brasile. Una vittoria a testa, allora, e a Rio sarà il momento della bella. Italia e verdeoro restano a guardare, quella finale s'è giocata due volte e in entrambe le occasioni siamo stati noi a piangere. In Messico, dopo lo storico 4-3 con la Germania in semifinale, e negli Stati Uniti nel '94 con i rigori nel forno di Pasadena. Non solo, Argentina-Germania è anche la sfida più disputata nella storia dei mondiali: ben 7 volte dal 1930 ad oggi. Il bilancio,

sinora, sorride ai tedeschi che si sono imposta 3 volte perdendo soltanto 1 (nel 1986, appunto) e pareggiandone 3. Se per la Germania è l'ottava finale (tre vittorie, 1954, 1974 e 1990) per la Selección è la quinta. Oltre a 1986 e 1990, le altre due nel 1930 con la sconfitta contro l'Uruguay, e nel 1978 con la vittoria contro l'Olanda sotto gli occhi della dittatura militare.

Adesso, però, è tutta un'altra storia e Germania e Argentina arrivano a Rio con identico entusiasmo ma con un cammino ben differente. Un rullo compressore la squadra di Löw che dopo la vittoria nel Gruppo G (vittorie con Stati Uniti e Portogallo, pareggio con il Ghana) ha sofferto fino ai supplementari con l'Algeria agli ottavi e poi eliminato ai quarti un brutto cliente come la Francia. Poi il trionfo con l'umiliazione del Brasile e con quei sette gol che adesso gli valgono il ruolo scomodo di favorita d'obbligo. «Dobbiamo compiere l'ultimo passo: se non vinceremo domenica, il 7-1 al Brasile sarà stato inutile», commentava ieri Miro Klose. Uno che di suo avrebbe già motivi sufficienti per festeggiare visto che segnando al Brasile è diventato l'attaccante più prolifico della storia dei mondiali con sedici centri, uno in più di Ronaldo. Manca l'ultimo passo, però, e senza quello tutto potrebbe restare una triste incompiuta. «Sono arrivato fin qui (36 anni e 4 Mondiali, ndr) anche per-

ché non bevo e non fumo - ha concluso l'attaccante della Lazio - ma se domenica vinceremo, forse verrà fuori l'animale che è dentro di me».

Diversa, molto diversa, la situazione dell'Argentina che in finale c'è arrivata dopo il grande spavento dei calci di rigore con l'Olanda. Un girone facile facile vinto a punteggio pieno (vittorie con Nigeria, Iran e Bosnia) sulle spalle di un Messi finalmente in stato di grazia con quattro gol in tre partite, la macchina di Sabella ha iniziato a soffrire nelle partite ad eliminazione diretta quando il genio di Leo si è un po' appannato: 1-0 con la Svizzera ai tempi supplementari, tanta sofferenza decide Di Maria che si infortunerà e perderà il resto del mondiale. È una assenza che pesa, anche se il lampo di Higuain nei primi minuti contro il Belgio vale la semifinale con l'Olanda.

La Germania ci crede, il gruppo di Löw fa paura e fanno paura i gol di Müller. In Brasile, però, ci sono già 50mila argentini pronti a vivere la storia, ventotto anni dopo Città del Messico. «Siamo ad un passo dalla gloria - twittava ieri Leo Messi - domenica daremo di nuovo la vita». E farlo davanti ai muscoli lunghi degli eterni rivali brasiliani sarebbe ancora più bello. Come a Italia 90 quando, agli ottavi di finale «Diego ti ha dribblato e Canni (Caniggia, ndr) ti ha infilzato» cantano i tifosi dell'Albiceleste.

DERBY IN VATICANO

### Bergoglio-Ratzinger, due Papi in finale

La finale più giocata di sempre da una parte, un fatto unico al mondo dall'altra. Quella che si disputerà domenica al Maracanà passerà alla storia anche per essere già stata ribattezzata la «finale dei due Papi». Mai nella storia della Chiesa il soglio di Pietro era stato occupato da un Pontefice con il suo predecessore ancora in vita. Invece la rinuncia di Joseph Ratzinger, oggi Papa Emerito, ha portato all'arrivo di

Jorge Mario Bergoglio. Tedesco il primo, argentino il secondo. I bookmaker si sono già scatenati sul fatto che i due possano guardare la partita insieme e sul web i fotomontaggi a riguardo già spopolano. Difficile prevederlo ma, allo stesso tempo, praticamente impossibile pensare che Papa Francesco non si sieda davanti alla tv per assistere all'atto conclusivo del Mondiale.

